

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 84 (2015)
Heft: 3

Vorwort: Editoriale
Autor: Marchand, Jean-Jacques

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Editoriale

Dalla storia alla letteratura

La maggior parte degli argomenti di questo numero illustrano, in forme diverse, il trapasso dalla storia alla letteratura. Il primo dossier, allestito da Simone Pellicoli, è costituito da quattro contributi dedicati alla figura storica e letteraria del barone Tommaso Maria de Bassus (1742-1815), di famiglia poschiavina (Bassi). In un primo articolo, lo storico Daniele Papacella traccia un ritratto particolareggiato del personaggio inserendolo nel suo contesto storico e sociale: una vita di piccolo e ricco nobile, trascorsa tra Poschiavo e la Baviera, in un movimentato periodo di crisi che va dall'Illuminismo alla Rivoluzione francese, fino alle guerre napoleoniche e al Congresso di Vienna. Il barone fu una personalità molto influente, seppur spesso lontana dai suoi possedimenti poschiavini, come il Palazzo Massella, l'attuale Hotel Albrici e le varie terre a Le Prese, e che seppe precorrere i tempi, almeno in giovinezza e nell'età matura. L'articolo permette di conoscere meglio la storia della famiglia Bassi (cognome nobilitato in de Bassus dal barone) in Valposchiavo, di seguire passo passo le iniziative di questa forte personalità, intenta a diffondere, con la sua influenza politica e con numerosi scritti, anche nei Grigioni i suoi intenti riformatori – si pensi alla creazione di una stamperia a Poschiavo –, ispirati ad un illuminismo moderato e cattolico, di capire i suoi difficili rapporti, segnati anche dall'invidia e dall'incomprensione dei concittadini grigionesi, e di spiegare il lungo periodo di quasi totale oblio della sua figura per quasi due secoli. L'autore narra anche le vicende della famiglia de Bassus fino ad oggi: una parabola conclusasi con la vendita o la cessione dei palazzi e dei possedimenti, eccelse testimonianze architettoniche, nel Grigioni italiano e in Baviera, della grandezza di una famiglia poschiavina. L'articolo si conclude con l'evocazione di quanto rimane a Poschiavo dell'eredità artistica del barone: le ventisette tele con i principali ritratti della famiglia, donate nel 2009 al Museo Poschiavino dagli ultimi eredi e il Palazzo de Bassus-Mengotti di gusto aristocratico che rappresenta una cesura con la tradizione architettonica poschiavina del Sei-Settecento.

Grazie a Massimo Lardi, che dalle vicende biografiche e dalla forte personalità di de Bassus, ha saputo, con il suo estro narrativo, trarre un romanzo storico ovvero una biografia romanzata, uscita nel 2010, la figura del barone ha avuto un notevole revival nell'immaginario dei Grigionesi, e oltre i confini cantonali e nazionali. Su questa scia, il museo storico poschiavino – ambientato appunto nel Palazzo de Bassus-Mengotti – ha organizzato nell'estate 2014 un'ampia mostra su di lui, grazie anche al recente fondo delle ventisette tele di famiglia appena donate, riscontrando un notevole successo. Contemporaneamente, il regista zurighese Oliver Kühn, ispirandosi sia al personaggio storico, sia al romanzo di Massimo Lardi, ha selezionato alcuni episodi salienti ed emblematici della vita del barone per allestire uno spettacolo intitolato a lui, che è stato rappresentato durante l'estate dell'anno scorso nell'Hotel Albrici, pure appartenuto un tempo al de Bassus. Gli altri tre contributi del dossier rendono perciò conto di tale trasposizione letteraria del personaggio. Massimo Lardi

immagina – come ha fatto nel romanzo – un episodio inedito della vita del barone, basato su un fatto storico: la supplica di un ritorno in patria, rivolta al barone da una delegazione di Poschiavo, minacciata dagli scontri della guerra tra Austria e Francia sul finire del 1798. L'autore ricostituisce il contesto storico, descrive le sale della ricca dimora bavarese e porta il lettore alla scoperta dei suoi vasti possedimenti nella campagna circostante; l'analisi è anche psicologica: il desiderio di apparire del de Bassus, la sottile dialettica tra il barone e i suoi concittadini, fino all'inattesa risposta dell'interessato, il quale, seppur ricco e potente possidente, deve fare i conti con il suo statuto di suddito del Principe Elettore di Baviera, che gli vieta la partenza in un momento così grave per le sorti della Baviera. Ad un tratto si squarcia il velo sul contrasto tra la libertà di movimento dei cittadini poschiavini e le costrizioni a cui deve soggiacere il suddito di un principe. L'intervista di Simone Pellicioli all'autore grigionese sul personaggio storico e sulla sua trasposizione letteraria permette di capire nell'atto stesso di creazione la genesi e l'elaborazione del romanzo; vi si aggiungono importanti riflessioni dell'autore sulla modernità del personaggio e sul suo significato nell'età contemporanea. Oliver Kühn, a sua volta, spiega la lenta e complessa elaborazione della riduzione teatrale della vicenda del de Bassus, sfociata in un succedersi di scene emblematiche, rappresentate tra realtà e parodia, con vistosi anacronismi. L'articolo di Kühn costituisce una sorta di narrazione delle tappe dell'allestimento dello spettacolo, fino nei suoi aspetti più materiali, come la ricerca del finanziamento, la fragilità degli attori, la difficoltà di armonizzazione tra il nucleo degli zurighesi e quello dei poschiavini, le condizioni materiali delle rappresentazioni, e la lenta scomparsa delle tracce materiali dell'allestimento nel provvisorio luogo teatrale del cortile dell'albergo.

I processi per stregoneria, come è stato testimoniato anche in numeri precedenti della rivista, hanno segnato fortemente e tragicamente la vita delle valli grigionesi, in particolare nel Sei e nel Settecento. Cristina Giulia Codega, basandosi sulla trascrizione di numerosi verbali di processi di presunte streghe e sugli Statuti che regolamentavano lo svolgimento di tali processi affidati a giudici laici nella Valposchiavo, studia il caso particolare di due vittime, che finiranno per essere inviate, contrariamente alle convenzioni, al giudizio dell'Inquisizione di Como nei primi anni del Settecento. Dall'analisi di detti Statuti, l'autrice conclude che, nonostante l'auspicata autonomia di procedura dei magistrati laici nei confronti dell'Inquisizione cattolica, le modalità degli interrogatori e l'uso della tortura per ottenere le confessioni furono calcati su quelli religiosi, con solo alcune cautele prese nei confronti delle imputate incinte o lattanti. I due processi, svoltisi a Poschiavo, sebbene giunti a confessioni molto circostanziate, grazie al ricorso a ripetute torture, suscitarono probabilmente tanti dubbi nei giudici poschiavini, impreparati a tali inverosimili crimini, che venne deciso di rinviare le due imputate al giudizio dell'Inquisizione di Como, suscitando poi la dura reazione delle autorità delle Tre Leghe. Di tale renitenza dei giudici, che potrebbe fare pensare ad un'obiezione di coscienza, si potrebbe vedere, secondo l'autrice, una conferma nel fatto che nei decenni seguenti solo due imputate di stregoneria furono effettivamente giustiziate. Renata Giovanoli Semadeni illustra più succintamente l'esistenza dello stesso fenomeno nei processi alle streghe in Val Bregaglia,

sottolineando che queste condanne arbitrarie colpirono per lo più donne più colte di altre, come curatrici o levatrici, che erano dotate anche di particolari conoscenze nella guarigione delle malattie, soprattutto con l'uso di erbe. Nella seconda parte del suo articolo, l'autrice illustra il contributo che, con l'opera teatrale *La Stria* del 1875, Giovanni Andrea Maurizio recò alla conoscenza di questo fenomeno, seppur in una rivisitazione sentimentale-drammatica di gusto ottocentesco. L'opera venne allestita varie volte fino al 1979, godendo di ampia partecipazione popolare, che permise di mantenere vivo il ricordo di eventi tragici che segnarono per vari secoli la vita delle valli.

L'ampio articolo di Gieri Dermont sulla lunga vicenda diplomatico-finanziaria del rimborso dei beni privati grigionesi confiscati al momento dell'annessione della Valtellina, della Valchiavenna e di Bormio alla Repubblica cisalpina nel 1797, si conclude con questo numero. Sebbene l'Austria avesse ottenuto dal Congresso di Vienna di non restituire ai Grigioni i tre territori annessi dalla Cisalpina, si era impegnata a rimborsare ai legittimi proprietari privati i beni confiscati. La vicenda si era protratta per tutta la prima metà dell'Ottocento. Nel 1862, i debitori accettano un ultimatum dell'Austria, che propone la conclusione della vicenda con un rimborso pari a meno del cinquanta per cento dei beni confiscati e degli interessi intercorsi. Nella parte finale dell'articolo, che viene corredato da varie appendici documentarie, bibliografiche e informative, l'autore spiega le ragioni che hanno indotto i creditori ad accettare un compromesso apparentemente così sfavorevole.

Infine, nella sezione Antologia, dedicata a testi di creazione letteraria, Ivo Zanoni si ispira a sua volta alla storia per trarne un breve racconto, tra realtà e fantasia, che ha per protagonista il duca Ludovico Gonzaga, raffigurato in uno dei maggiori affreschi del Mantegna nel palazzo di San Giorgio a Mantova.

Jean-Jacques Marchand

